

Raymond Aron

Le tappe del pensiero sociologico

Montesquieu Comte Marx Tocqueville
Durkheim Pareto Weber
Traduzione di Aldo Devizzi

Arnoldo Mondadori Editore

Max Weber

La razionalizzazione dell'attività in comunità non provoca un'universalizzazione della conoscenza relativa alle condizioni e alle relazioni di questa attività; più spesso accade il contrario. Il « selvaggio » sa, delle condizioni economiche e sociali della propria esistenza, infinitamente di più di quanto l'uomo « civilizzato », nel senso corrente del termine, sappia delle proprie.

Alcune categorie della sociologia comprendente, in Il metodo delle scienze storico sociali, p. 301.

Cenni biografici

- 1864 21 aprile Max Weber nasce a Erfurt in Turingia. Suo padre era un giurista, nato da una famiglia di industriali e di negozianti in tessuti della Westfalia. Nel 1869 venne a stabilirsi con la famiglia a Berlino, ove divenne membro della dieta municipale e deputato alla dieta di Prussia e al Reichstag. Apparteneva al gruppo dei liberali di destra, il cui leader era Bennigsen di Hannover. Sua madre, Hélène Fallenstein-Weber, era una donna di grande cultura, quanto mai preoccupata dei problemi religiosi e sociali. Sino alla sua morte, nel 1919, restò in stretto rapporto intellettuale con il figlio, nel quale rattivò la nostalgia della fede religiosa. Nel salotto di casa sua, il giovane Max Weber incontrò la maggior parte degli intellettuali e degli uomini politici importanti dell'epoca: Dilthey, Mommsen, Sybel, Treitschke, Kapp...
- 1882 Max Weber, conseguito l'*Abitur*, inizia gli studi superiori all'università di Heidelberg. Iscritto alla facoltà di diritto, studia anche storia, economia, filosofia e teologia. Partecipa pure alle cerimonie e ai duelli della sua corporazione studentesca.
- 1883 Dopo tre semestri a Heidelberg, Max Weber compie un anno di servizio militare a Strasburgo come soldato semplice, poi come ufficiale. Sarà sempre molto orgoglioso della sua qualità di ufficiale dell'esercito imperiale.
- 1884 Max Weber riprende gli studi alle università di Berlino e di Gottinga.
- 1886 Supera i primi esami universitari di diritto.
- 1887-1888 Partecipa a diverse manovre militari in Alsazia e nella Prussia orientale. Diventa membro del « Verein für Sozialpolitik » che raggruppa gli universitari di tutte le tendenze che si interessano alle questioni sociali. L'associazione era stata fondata da G. Schmoller nel 1872 ed era dominata dai « Socialisti della cattedra ».
- 1889 Consegue a Berlino il dottorato in diritto con una dissertazione sulla storia delle imprese commerciali nel Medioevo. Impara l'italiano e lo spagnolo. Si iscrive all'ordine degli avvocati di Berlino.
- 1890 Nuovi esami di diritto. Inizia un'indagine sui contadini nella Prussia orientale su richiesta del Verein für Sozialpolitik.
- 1891 Scrive *Römische Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staat und*

- Privatrecht (La storia agraria romana in rapporto al diritto pubblico e privato)*. Questa tesi per l'abilitazione universitaria, sulla quale Weber ebbe un colloquio con Mommsen, gli valse un posto alla facoltà di diritto di Berlino. Max Weber incominciò così la carriera di docente universitario.
- 1892 Consegna il suo rapporto sulla situazione dei lavoratori rurali nella Germania orientale.
- 1893 Sposa Marianne Schnitger.
- 1894 Max Weber diventa docente di economia politica all'università di Friburgo. Pubblica *Entwicklungstendenzen in der Lage der ostelbischen Landarbeiter (Le tendenze nell'evoluzione della situazione dei lavoratori rurali della Germania orientale)*.
- 1895 Compie un viaggio in Scozia e in Irlanda.
Comincia il suo corso a Friburgo con una conferenza sullo *Nationalstaat und die Volkswirtschaftspolitik (Stato nazionale e la politica economica)*.
- 1896 Max Weber accetta una cattedra all'università di Heidelberg ove Knies è andato in pensione.
Le cause sociali della decadenza della civiltà antica.
- 1897 Una grave malattia nervosa lo obbliga a interrompere qualsiasi lavoro per quattro anni. Viaggia in Italia, in Corsica, in Svizzera per sedare il suo stato di ansietà.
- 1899 Cessa volontariamente di appartenere alla Lega pangermanica.
- 1902 Riprende il suo insegnamento a Heidelberg, ma non riesce più a svolgere un'attività intensa come nel passato.
- 1903 Fonda con Werner Sombart l'« Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik ».
- 1904 Compie un viaggio negli Stati Uniti per assistere a un congresso di scienze sociali a Saint Louis. Il Nuovo Mondo gli fa una profonda impressione. A Saint-Louis tiene una conferenza sul capitalismo e la società rurale in Germania.
In questo stesso anno, pubblica la prima parte di *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus (L'etica protestante e lo spirito del capitalismo)* e un saggio dal titolo *Die « Objektivität » in sozialwissenschaftlichen und sozialpolitischen Erkenntnis (Oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale)*.
- 1905 La rivoluzione russa lo spinge a interessarsi ai problemi dell'impero degli zar e impara il russo per poter leggere i documenti in originale. Pubblica la seconda parte di *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus (L'etica protestante e lo spirito del capitalismo)*.
- 1906 Pubblica *La situazione della democrazia borghese in Russia; L'evoluzione della Russia verso un costituzionalismo apparente; Studi critici intorno alla logica delle scienze della cultura; Le sette protestanti e lo spirito del capitalismo*.
- 1907 Un'eredità gli consente di ritirarsi dall'insegnamento e di dedicarsi completamente ai suoi studi.
- 1908 Si interessa alla psicologia industriale e pubblica due studi su questo soggetto. Nel suo salotto di Heidelberg riceve la maggior parte degli studiosi tedeschi dell'epoca: Windelband, Jellinek, Troeltsch, Naumann, Sombart, Simmel, Michels, Tönnies.
Guida con i suoi consigli alcuni giovani universitari come Georg Lukács e Karl Löwenstein.

- Organizza anche l'Associazione tedesca di sociologia e lancia una collezione di opere di scienze sociali.
- 1909 Pubblica *Agrarverhältnisse im Altertum (I rapporti di produzione nell'agricoltura del mondo antico)*. Max Weber incomincia la stesura di *Wirtschaft und Gesellschaft (Economia e società)*.
- 1910 Al congresso dell'Associazione tedesca di sociologia prende netta posizione contro l'ideologia razzista.
- 1912 Esce dal comitato direttivo dell'Associazione tedesca di sociologia a causa delle divergenze sulla questione della neutralità assiologica o avalutatività.
- 1913 Scrive il saggio *Ueber einige Kategorien der verstehende Soziologie (Su alcune categorie della sociologia comprendente)*.
- 1914 Allo scoppio della guerra Max Weber chiede di essere richiamato. Sino alla fine del 1915 dirige un gruppo di ospedali impiantati nella regione di Heidelberg.
- 1915 Pubblica *Die Wirtschaftsethik der Weltreligionen (Etica economica delle religioni universali, « Introduzione », « Confucianesimo e Taoismo »)*.
- 1916-1917 Svolge diverse missioni ufficiose a Bruxelles, a Vienna e a Budapest; moltiplica gli sforzi per convincere i dirigenti tedeschi a evitare l'estensione del conflitto, ma nello stesso tempo afferma la vocazione della Germania alla politica mondiale e vede nella Russia la minaccia principale.
- Pubblica nel 1916 i capitoli della *Sociologia della religione* relativi a « L'induismo e il buddismo » e, nel 1917, « L'ebraismo antico ».
- 1918 In aprile, si reca a Vienna per tenere un corso estivo in quella università. In questa occasione presenta la sua sociologia della politica e della religione come una *Critica positiva della concezione materialistica della storia*. In inverno tiene due conferenze all'università di Monaco: *Wissenschaft als Beruf (La scienza come professione)*, *Politik als Beruf (La politica come professione)*. Dopo la capitolazione è nominato esperto presso la delegazione tedesca a Versailles.
- Pubblica un *Saggio sul significato della « avalutatività » nelle scienze sociologiche e economiche*.
- 1919 Accetta una cattedra all'università di Monaco, ove succede a Brentano. Il corso tenuto nel 1919-1920 riguarda la *Storia economica generale* e sarà pubblicato nel 1924 sotto questo titolo: *Wirtschaftsgeschichte*. Max Weber, che ha aderito senza entusiasmo alla repubblica e assiste a Monaco alla dittatura rivoluzionaria di Kurt Eisner, fa parte della commissione incaricata di redigere la costituzione di Weimar.
- Prosegue la stesura di *Economia e società*, che incomincia a essere stampata nell'autunno 1919. Il libro, tuttavia, resterà incompiuto.
- 1920 14 giugno Max Weber muore a Monaco.
- 1922 Pubblicazione di *Economia e società* a cura di Marianne Weber. Successive edizioni critiche arricchite saranno pubblicate nel 1925 e 1956.

L'opera di Max Weber è considerevole e varia. Pertanto non mi è possibile esporla secondo il metodo che ho seguito per analizzare le opere di Durkheim e di Pareto.

Sommariamente possiamo classificare i lavori di Max Weber in quattro categorie:

1. Gli studi di metodologia, di critica e di filosofia. Sono gli studi che riguardano essenzialmente lo spirito, l'oggetto e i metodi delle scienze umane, storia e sociologia. Esse sono nel contempo epistemologiche e filosofiche, e trovano il loro coronamento in una filosofia dell'uomo nella storia, in una concezione dei rapporti della scienza e dell'azione. I principali sono pubblicati in una raccolta intitolata *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre (il metodo delle scienze storico-sociali)*.¹

2. Le opere propriamente storiche: uno studio sui rapporti di produzione nell'agricoltura del mondo antico (*Agrarverhältnisse im Altertum*), una storia economica generale, corso tenuto da Max Weber e pubblicato dopo la sua morte, alcuni lavori speciali su problemi economici della Germania o dell'Europa contemporanea, per esempio un'inchiesta sulla situa-

¹ Trad. di P. Rossi, Einaudi, Torino 1958. Questa raccolta comprende la traduzione dei quattro principali saggi epistemologici di Weber: *L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale* (1904); *Studi critici intorno alla logica delle scienze della cultura* (1906); *Alcune categorie della sociologia comprendente* (1913); *Il significato della «avalutatività» delle scienze sociologiche e economiche* (1917-1918).

La traduzione della celebre conferenza tenuta a Monaco nel 1919 dal titolo « *Wissenschaft als Beruf* » e il cui testo originale è pubblicato nella raccolta *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre* fa parte del volume *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, II ed., Torino 1966, col titolo « *La scienza come professione* ».

La raccolta tedesca comprende ancora quattro altri saggi di minor importanza, che non sono stati tradotti in alcuna lingua: *Roscher und Kries und die logischen Probleme der historischen Nationalökonomie*; *R. Stammlers Überwindung der materialistischen Geschichtsauffassung*; *Die Grenznutzlehre und des psychophysische Grundgesetz*; *Energetische Kulturtheorien*.

zione economica nella Prussia orientale, in particolare sulle relazioni tra i contadini polacchi e le classi dirigenti tedesche.²

3. I lavori di sociologia della religione: a cominciare dal celebre studio sulle relazioni tra *l'Etica protestante e lo spirito del capitalismo*, che Max Weber continuerà con un'analisi comparata delle grandi religioni e dell'azione reciproca tra le condizioni economiche, le situazioni sociali e le convinzioni religiose.³

4. Infine l'opera principale, il trattato di sociologia generale intitolato *Wirtschaft und Gesellschaft (Economia e società)*. Quest'ultima opera è stata anch'essa pubblicata dopo la morte del suo autore. Max Weber vi lavorava al momento in cui fu colpito dalla spagnola, all'indomani della prima guerra mondiale.⁴

È impossibile riassumere in poche pagine quest'opera di ricchezza eccezionale. Così comincerò con l'esaminare le idee fondamentali degli studi appartenenti alla prima categoria, sforzandomi di esporre i concetti chiave di Max Weber per quanto concerne la scienza e la politica e i loro reciproci rapporti. La concezione di tali rapporti trova la sua conclusione in una determinata filosofia che al suo tempo non veniva ancora chiamata esistenziale, ma che di fatto appartiene al tipo che oggi chiamiamo in que-

² Gli studi di Weber sull'antichità sono numerosi. Non dimentichiamo che uno dei suoi primi maestri fu il grande storico Mommsen e che egli deve la sua formazione alle facoltà di diritto che in quel tempo, in Germania come in Francia, riservavano un posto preponderante allo studio del diritto romano. Oltre al libro intitolato *Agrarverhältnisse im Altertum*, la cui edizione definitiva è del 1909, Weber ha scritto un saggio su *Le cause sociali della decadenza della civiltà antica* (1896), mentre la sua tesi d'abilitazione riguardava *La storia agraria romana* (1891), di cui esiste una versione italiana recente (Il Saggiatore, Milano 1967).

La storia economica generale è il corso tenuto a Monaco nel 1919 proprio prima della sua morte. Questo corso fu pubblicato nel 1923. Ne esiste una traduzione inglese.

I lavori di Weber sui problemi politici, economici e sociali della Germania e dell'Europa contemporanea sono molto vari e dispersi. Ne troviamo in tre raccolte: *Gesammelte politischen Schriften*; *Gesammelte Aufsätze zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*; *Gesammelte Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik*.

Lo studio sulle tendenze dell'evoluzione della situazione dei lavoratori rurali nella Germania orientale fu pubblicato nella seconda raccolta. Fu fatta da Weber nel 1890-1892, partendo da un'inchiesta in questa regione che il « Verein für Sozialpolitik » gli aveva richiesto di fare. Weber dimostrava che i grandi proprietari fondiari a est dell'Elba, per diminuire i costi salariali, non esitavano a importare manodopera d'origine slava (russa e polacca) sulle loro terre, costringendo così i lavoratori di razza e cultura germanica a emigrare verso le città industriali dell'Ovest. Denunciava questo atteggiamento capitalistico degli *Junker* che, così facendo, sgermanizzavano l'Est tedesco.

³ Gli studi di sociologia delle religioni sono stati raccolti nei *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, in tre volumi.

Il primo volume contiene i due studi sul protestantesimo e lo spirito del capitalismo e la prima parte de *L'etica economica delle religioni universali (Introduzione, Confucianesimo e taoismo, e Zwischenbetrachtung)*.

Il secondo volume comprende la seconda parte de *L'etica economica delle religioni (Induismo e buddismo)*.

Il terzo volume ne contiene la terza parte (*L'ebraismo antico*).

Al termine della vita Weber progettava di aggiungere un quarto volume dedicato all'Islam. Per avere una visione completa della sociologia religiosa di Weber bisogna aggiungere ai testi di questa raccolta i capitoli di *Wirtschaft und Gesellschaft (Economia e società)* relativi alla religione, e in particolare il capitolo V della seconda parte: *Tipi di comunità religiose*.

⁴ Si veda la bibliografia.

sto modo. Successivamente riassumerò i temi principali delle ricerche propriamente sociologiche e, in terzo luogo, analizzerò quale interpretazione Max Weber diede dell'epoca contemporanea, così da conservare il parallelismo tra questo capitolo e i due che lo precedono.

Teoria della scienza

Per studiare la teoria weberiana della scienza si può seguire lo stesso metodo del capitolo precedente e prendere come punto di partenza la classificazione dei tipi d'azione. Pareto parte dalla antitesi tra azione logica e azione non-logica. Parimenti è legittimo dire, anche se non è un modo di esposizione classico, che Weber parte dalla distinzione di quattro tipi d'azione razionale in rapporto a un fine (*zweckrational*), l'azione razionale in rapporto a un valore (*wertrational*), l'azione affettiva o emotiva, e infine l'azione tradizionale.

L'azione razionale in rapporto a un fine corrisponde, pressappoco, all'azione logica di Pareto. Essa è quella dell'ingegnere che costruisce un ponte, dello speculatore che si sforza di guadagnare del denaro, del generale che vuole riportare la vittoria. In tutti questi casi l'azione *zweckrational* è definita dal fatto che l'autore concepisce chiaramente il fine e combina i mezzi in vista del suo conseguimento.

Tuttavia Weber non dice esplicitamente, come Pareto, che l'azione nella quale l'agente sceglie mezzi non adatti a causa dell'inesattezza delle sue conoscenze è irrazionale. La razionalità in rapporto a un fine è definita in funzione delle conoscenze dell'agente piuttosto che dell'osservatore. Quest'ultima definizione sarebbe quella di Pareto.⁵

L'azione razionale in rapporto a un valore è, per esempio, quella del socialista tedesco Lassalle che si fa uccidere in un duello, o quella del capitano che cola a picco con la sua nave. L'azione è razionale non perché mira al conseguimento di un fine ben preciso e esterno, ma perché non accettare la sfida o abbandonare la nave che affonda sarebbe considerato disonorevole. Il soggetto agisce razionalmente accettando tutti i rischi, non per conseguire un risultato estrinseco, ma per rimanere fedele all'idea che egli si è fatta dell'onore.

L'azione che Weber chiama affettiva è quella dettata immediatamente dallo stato d'animo o dall'umore del soggetto. È lo scapaccione dato dalla madre al figlio insopportabile, è il pugno dato nel corso di una partita di calcio dal giocatore che ha perso il controllo dei nervi. In ogni caso, l'azio-

⁵ « Per comportamento "razionale rispetto allo scopo" si deve intendere un comportamento orientato esclusivamente in base a mezzi concepiti (soggettivamente) come adeguati per scopi proposti in maniera (soggettivamente) univoca. » (*Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 1958, p. 241.)

ne è definita non dal riferimento a uno scopo o a un sistema di valori, ma dalla reazione emotiva dell'agente che si trova in certe circostanze.

Infine, l'azione tradizionale è quella che è dettata da abitudini, costumi, credenze diventate come una seconda natura. Il soggetto, per agire secondo la tradizione, non ha bisogno né di rappresentarsi un fine, né di concepire un valore, né di essere agitato da un'emozione: obbedisce semplicemente a riflessi radicati in una lunga pratica.

Questa classificazione dei tipi d'azione è stata discussa e si è venuta affinando da circa mezzo secolo. Mi accontento di indicarla; sottolineando che, in un certo modo, essa illumina tutte le concezioni di Max Weber. La ritroviamo, infatti, a diversi livelli.

Poiché la sociologia è la scienza comprensiva dell'azione sociale, la comprensione implica la scelta del senso che l'agente dà alla sua condotta. Mentre Pareto giudica la logica delle azioni riferendosi alle conoscenze dell'osservatore, Weber si propone e si preoccupa di comprendere il significato che ogni soggetto dà alla sua propria condotta. La comprensione dei significati soggettivi implica una classificazione dei tipi di condotta e porta alla scelta della loro struttura intelligibile.

La classificazione dei tipi d'azione determina, in una certa misura, l'interpretazione weberiana dell'epoca contemporanea. La caratteristica distintiva del mondo nel quale viviamo è la razionalizzazione. Con una prima approssimazione, tale razionalizzazione corrisponde a un ampliamento della sfera delle azioni *zweckrational*. L'impresa economica è razionale, e lo è pure la gestione burocratica dello stato. Tutta quanta la società moderna tende all'organizzazione *zweckrational* e il problema filosofico del nostro tempo, problema eminentemente esistenziale, è quello di delimitare il settore della società in cui sussiste e deve sussistere un'azione di tipo diverso.

Questa classificazione dei tipi d'azione è infine connessa con ciò che costituisce l'anima della riflessione filosofica di Max Weber, cioè legami di solidarietà e di indipendenza tra la scienza e la politica.

Max Weber ha sempre provato un estremo interesse per la domanda: qual è il tipo ideale del politico o dello scienziato? Come si può essere nel contempo uomo d'azione e professore? Il problema, per lui, era nel contempo personale e filosofico.

Sebbene non sia mai stato un uomo politico, Max Weber ha sempre sognato di esserlo. Infatti, la sua attività propriamente politica è rimasta quella di un professore, occasionalmente di un giornalista, talvolta di un consigliere, naturalmente inascoltato, del sovrano. Inviò anche una relazione riservata a Berlino nel momento in cui i capi militari e civili della Germania si preparavano a dichiarare la guerra sottomarina incondizionata, rischiando così di provocare l'intervento americano. In questa relazione segreta, esponeva le ragioni per le quali tale decisione avrebbe condotto, con ogni probabilità, la Germania a una catastrofe. Fece parte anche della delegazione tedesca inviata in Francia ad accettare le condizioni di pace.

Max Weber, che avrebbe voluto essere un dirigente di partito e un condottiero di uomini, fu soprattutto un professore e uno scienziato. Per amore della chiarezza delle idee e dell'onestà intellettuale, non cessò di interrogarsi sulle condizioni alle quali la scienza storica o sociologica può essere oggettiva, sulle condizioni che permettono all'azione politica di essere conforme alla sua vocazione.

Max Weber ha riassunto le sue concezioni sull'argomento in due conferenze che hanno per titolo: *Politik als Beruf* e *Wissenschaft als Beruf*, cioè la *politica come professione* e la *scienza come professione*.⁶

L'azione dello scienziato è un'azione razionale in rapporto a uno scopo. Lo scienziato si propone di attingere proposizioni di fatto, rapporti di causalità o interpretazioni comprensive che siano universalmente valide.

La ricerca scientifica è, pertanto, un esempio eminente di un'azione razionale in rapporto a un fine, poiché questo è la verità. Ma questo stesso fine è stabilito da un giudizio di valore, cioè da un giudizio sul valore della verità dimostrata dai fatti o dagli argomenti universalmente validi.

L'azione scientifica è, dunque, una combinazione di azione razionale in rapporto a un fine e di azione razionale in rapporto a un valore che è la verità. La razionalità risulta dal rispetto delle regole della logica e della ricerca, rispetto necessario perché i risultati ottenuti siano validi.

La scienza, così come Weber la concepisce, è dunque un aspetto del processo di razionalizzazione caratteristico delle società occidentali moderne. Weber ha persino suggerito, e talvolta affermato, che le scienze storiche e sociologiche della nostra epoca rappresentano un fenomeno storicamente singolare nella misura in cui non si sarebbe avuto, nelle altre culture, l'equivalente di questa comprensione razionalizzata del funzionamento e del divenire della società.⁷

La scienza positiva e razionale alla quale Max Weber fa riferimento costituisce parte integrante del processo storico di razionalizzazione e presenta due caratteri che determinano il significato e la portata della verità scientifica. Questi due caratteri distintivi sono l'incompletezza essenziale e l'oggettività, quest'ultima essendo definita dalla validità della scienza.

⁶ Queste due conferenze tenute a Monaco nel 1919 sono state tradotte in italiano col titolo *La scienza come professione* e *La politica come professione* e pubblicate in volume sotto il titolo *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino 1948; II ed., 1966. Il testo in lingua originale di *Politik als Beruf* fa parte dei *Gesammelte politische Schriften*.

⁷ « La storiografia cinese, altamente progredita, non conobbe il pragma tucidideo. Machiavelli ha precursori in India. Ma tutta la scienza politica dell'Asia è priva di uno schema simile a quello aristotelico e soprattutto è priva dei concetti razionali.

« Per una dottrina razionale del diritto mancano altrove, nonostante le ampie codificazioni, in particolare dell'Asia Minore, e nonostante tutti i libri giuridici dell'India e di altri paesi, i severi schemi giuridici e la forma mentale rigorosamente giuridica del diritto umano e del diritto occidentale che ne deriva.

« Solo l'Occidente conosce una creazione come quella del diritto canonico ». *L'Etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Leonardo, Roma 1945, p. 64.)

za per tutti coloro che cercano questo tipo di verità e dal rifiuto dei giudizi di valore.⁸ L'uomo di scienza osserva con lo stesso distacco il ciarlatano e il medico, il demagogo e lo statista.

L'incompiutezza è, agli occhi di Max Weber, un carattere fondamentale della scienza moderna. Egli non si sarebbe mai richiamato, come amava fare Durkheim, al tempo in cui la sociologia sarà finalmente edificata e in cui un sistema completo di leggi sociali sarà definito. Nulla è più estraneo al suo modo di pensare della rappresentazione cara ad Auguste Comte di una scienza giunta a stabilire un quadro chiuso e definitivo delle leggi fondamentali. La « scienza » dei tempi antichi poteva essere intesa in un certo senso come compiuta, perché mirava a cogliere i principi dell'essere. La scienza moderna è, per essenza, in divenire; ignora le proposizioni relative al significato ultimo delle cose, tende verso un fine posto all'infinito e rinnova incessantemente le domande poste alla natura.

Per tutte le discipline, delle scienze della natura come delle scienze della cultura, la conoscenza è una conquista che non può arrivare mai a una fine. La scienza è il divenire della scienza. Si può sempre spingere più avanti l'analisi, portare più lontano la ricerca nella direzione dei due infiniti.

Ma per le scienze della realtà umana, della storia e della cultura, c'è di più: la conoscenza è subordinata alle domande che lo scienziato pone alla realtà. Via via che la storia progredisce e rinnova i sistemi di valore e i monumenti dello spirito, lo storico o il sociologo viene spontaneamente a porre ai fatti, passati o presenti, nuove domande. Poiché la storia-realtà rinnova la curiosità dello storico o del sociologo, diventa impossibile concepire una storia o una sociologia concluse. La storia e la sociologia potrebbero essere concluse soltanto se il divenire umano fosse giunto alla sua fine. Bisognerebbe che l'umanità avesse perduto la capacità di creare opere, perché la scienza delle opere umane fosse definitiva.⁹

⁸ « E e resta vero, infatti, che una dimostrazione scientifica corretta nel campo delle scienze sociali, condotta in forma metodica, deve essere riconosciuta come giusta, allorché essa abbia realmente conseguito il suo scopo, anche da un cinese. Il che vuol dire, più precisamente, che essa deve in ogni caso aspirare a questo fine, benché forse non pienamente attuabile per l'insufficienza del materiale, e che l'analisi logica di un ideale, considerato nel suo contenuto e nei suoi assiomi ultimi, nonché l'indicazione delle conseguenze che logicamente e praticamente derivano dalla sua realizzazione, deve essere valida per chiunque, anche per un cinese, una volta posto che sia riuscita. E ciò mentre a lui può mancare la "sensibilità" per i nostri imperativi etici, e mentre egli può respingere e certo respingerà spesso quell'ideale e le valutazioni concrete che ne discendono, senza incidere in tal modo sul valore scientifico di qualsiasi analisi concettuale. » (*Il metodo delle scienze storico-sociali*, trad. it. cit.; p. 66.)

⁹ « Non solo, ma soprattutto vi sono scienze alle quali è assegnata un'eterna giovinezza; e queste sono tutte le discipline storiche, tutte quelle cioè a cui il fluire sempre progrediente della cultura propone di continuo nuove posizioni problematiche. E legato all'essenza del loro compito che tutte le costruzioni tipico-ideali debbano tramontare, ma che al tempo stesso altre nuove siano sempre indispensabili. [...] »

Poiché nessuno di quei sistemi concettuali, di cui non possiamo fare a meno per la penetrazione degli elementi di volta in volta significativi della realtà, può tuttavia esaurirne l'infinita ricchezza. Nessuno è qualcosa di diverso da un tentativo di recare ordine, sulla base della situazione attuale del nostro sapere e delle formazioni concettuali a nostra disposizione, nel caos di quei fatti che abbiamo compreso nell'ambito del nostro interesse. L'apparato concet-

Può sembrare che questo rinnovamento delle scienze storiche grazie alle domande poste dallo storico, metta in dubbio la validità universale della scienza. Ma, secondo Max Weber, non è affatto così. La validità universale della scienza esige che lo scienziato non proietti nella ricerca i suoi giudizi di valore, cioè le sue preferenze estetiche o politiche. Il fatto che le sue preferenze si esprimano nell'orientamento della sua curiosità non esclude la validità universale delle scienze storiche e sociologiche. Queste sono risposte universalmente valide, almeno in teoria, a domande legittimamente orientate dal nostro interesse o dai nostri valori.

Scopriamo in tal modo che le scienze della storia e della società, di cui Weber analizza i caratteri propri, pur avendo la stessa ispirazione razionale delle scienze della natura, ne differiscono profondamente. Le caratteristiche originali e distintive di queste scienze sono in numero di tre: sono *comprendenti*, *storiche* e si riferiscono alla *cultura*.

Il termine comprensione è la traduzione classica del tedesco *verstehen*. L'idea di Weber è la seguente: nel campo dei fenomeni naturali, possiamo cogliere le regolarità osservate soltanto ricorrendo a proposizioni di forma e di natura matematica. In altre parole, per avere la sensazione di comprendere dobbiamo spiegare i fenomeni con proposizioni confermate dall'esperienza. La comprensione è dunque mediata, passando per l'intermediario di concetti o di relazioni. Nel caso della condotta umana, la comprensione è, in un certo senso, immediata: il professore comprende il comportamento degli allievi di un corso, il viaggiatore comprende perché l'autista del suo taxi si ferma davanti a un semaforo rosso. Non ha bisogno di constatare quanti autisti si fermano ai semafori rossi per capire perché lo facciano. Il comportamento umano presenta un'intelligibilità intrinseca che dipende dal fatto che gli uomini sono dotati di coscienza. Quasi sem-

tuale che il passato ha sviluppato mediante l'elaborazione, cioè piuttosto mediante la trasformazione concettuale della realtà immediatamente data e il suo inserimento in quei concetti che corrispondevano alla situazione della sua conoscenza e alla direzione del suo interesse, sta in continua contrapposizione con ciò che noi possiamo e vogliamo ottenere dalla realtà in una nuova conoscenza. In questa lotta si compie il progresso del lavoro delle scienze della cultura. Il suo risultato è un continuo processo di trasformazione di quei concetti con cui cerchiamo di penetrare la realtà. La storia delle scienze della vita sociale è e rimane caratterizzata da un continuo alternarsi tra il tentativo di ordinare concettualmente i fatti mediante un'opera di elaborazione concettuale, la risoluzione dei quadri concettuali così ottenuti mediante l'estensione e l'approfondimento dell'orizzonte scientifico, e l'elaborazione di nuovi concetti sul fondamento così mutato. Non viene qui affatto in luce l'erroneità del tentativo di formare sistemi di concetti in genere (ogni scienza, anche la semplice storia descrittiva, lavora con la provvista concettuale del suo tempo) bensì la circostanza che nelle scienze della cultura umana la formazione dei concetti dipende dalla posizione dei problemi, e quest'ultima varia con il contenuto della cultura stessa. Il rapporto tra il concetto e il suo contenuto nelle scienze della cultura comporta la transitorietà di ogni siffatta sintesi. I grandi tentativi di costruzione concettuale hanno di regola avuto il loro valore, nel campo della nostra scienza, nel rivelare le limitazioni di significato del punto di vista che sta alla loro base. I più importanti progressi nel campo delle scienze sociali sono di fatto connessi all'approfondimento dei problemi pratici della cultura, e si presentano nella forma di una critica dell'elaborazione concettuale». (*Il metodo delle scienze storico-sociali*, trad. it. cit., pp. 126-128.)

pre sono immediatamente percepibili alcune relazioni intelligibili tra determinati atti e certi fini, tra gli atti dell'uno e quelli dell'altro. I comportamenti sociali implicano una trama intelligibile che le scienze della realtà umana sono in grado di cogliere. Questa intelligibilità non significa affatto che il sociologo o lo storico comprenda intuitivamente i comportamenti; anzi, egli li ricostruisce a poco a poco sulla base dei testi e dei documenti. Per il sociologo il significato soggettivo è, nel contempo, immediatamente comprensibile ed equivoco.

La comprensione non comporta affatto, nel pensiero di Weber, una facoltà misteriosa, una capacità esterna o superiore alla ragione o ai procedimenti logici delle scienze della natura. L'intelligibilità non è immediata, nel senso che noi potremmo cogliere d'un colpo, senza un'indagine preliminare, il significato dei comportamenti altrui. Anche quando si tratta di nostri contemporanei, possiamo quasi sempre fornire immediatamente una interpretazione delle loro azioni o delle loro opere, ma senza una ricerca e una prova non possiamo sapere *quale* interpretazione è vera. In sintesi, sarebbe meglio dire intelligibilità intrinseca piuttosto che intelligibilità immediata e aver presente anche che tale intelligibilità comporta, per assenza, ambiguità. Chi agisce non sempre conosce i motivi della sua azione; l'osservatore, a sua volta, è ancor meno in grado di indovinarli intuitivamente: deve cercarli per poter distinguere tra il verosimile e il vero.

L'idea weberiana della comprensione è, in larga parte, attinta all'opera di K. Jaspers e, in particolare, ai lavori che questo autore dedicò, in gioventù, alla psicopatologia, particolarmente al *Trattato*, che Jean-Paul Sartre ha parzialmente tradotto in francese.¹⁰ L'elemento centrale della psicopatologia di Jaspers è la distinzione tra *spiegazione* e *comprensione*. Lo psicanalista comprende un sogno, la relazione tra quella certa esperienza infantile e quel tale complesso, lo sviluppo di una nevrosi. Esiste dunque, diceva Jaspers, a livello dello svolgersi delle esperienze vissute, una comprensione intrinseca dei significati. Ma vi sono limiti a tale comprensione: siamo lontani dal comprendere sempre il legame tra un certo stato della coscienza e un certo sintomo patologico. Si comprende una nevrosi, non si comprende sempre una psicosi. V'è un momento in cui l'intelligibilità scompare dai fenomeni patologici; d'altra parte, non siamo in grado di capire i comportamenti riflessi. In termini generali, si dirà che i comportamenti sono comprensibili all'interno di certi quadri e che al di là di essi, le relazioni tra lo stato di coscienza e lo stato fisico o psicologico cessano d'essere intelligibili, anche se è possibile spiegarle.

Questa distinzione è, secondo me, il punto di partenza dell'idea weberiana secondo cui i comportamenti sociali offrono un campo immenso suscettibile, da parte del sociologo, di una comprensione paragonabile a

¹⁰ *Allgemeine Psychopathologie*. Non esiste una traduzione italiana; quella francese, di Kustler e Mendousse, è intitolata *Psychopathologie générale*, III ed., Paris 1923, rivista parzialmente da J.-P. Sartre e P.Y. Nizan.

quella cui giunge lo psicologo. Va da sé che la comprensione sociologica non si confonde affatto con quella psicologica. La sfera autonoma d'intelligibilità sociale non si identifica con quella dell'intelligibilità psicologica.

Dal fatto che siamo capaci di comprendere, risulta che noi possiamo spiegare i fenomeni singolari senza passare per le proposizioni generali. Esiste un legame tra l'intelligibilità intrinseca dei fenomeni umani e l'orientamento storico di queste scienze. Non già che le scienze che hanno per oggetto la realtà umana abbiano sempre di mira ciò che è avvenuto una sola volta o si interessino esclusivamente al carattere singolare dei fenomeni. Poiché intendiamo il singolare, la dimensione propriamente storica assume, nelle scienze che hanno per oggetto la realtà umana, un'importanza e una portata che non può avere nelle scienze della natura.

Nelle scienze della realtà umana, dobbiamo distinguere due orientamenti, l'uno verso la storia, cioè verso la narrazione di ciò che non vedremo mai per la seconda volta, l'altro verso la sociologia, cioè verso la ricostruzione concettuale delle istituzioni sociali e del loro funzionamento. Questi due orientamenti sono complementari. Weber non avrebbe mai detto, come Durkheim, che la curiosità storica doveva essere subordinata alla ricerca delle generalità. Quando l'umanità è oggetto del sapere, è legittimo interessarsi tanto alle caratteristiche proprie di un individuo, di un'epoca o di un gruppo, quanto alle leggi cui obbediscono il funzionamento e il divenire delle società.

Le scienze che hanno per oggetto la realtà umana sono, infine, scienze della cultura. Esse cercano di comprendere o di spiegare le opere create dagli uomini nel corso del loro divenire, non soltanto le opere d'arte, ma anche le leggi, le istituzioni, i regimi politici, le esperienze religiose, le teorie scientifiche. La scienza weberiana si definisce, pertanto, come lo sforzo per comprendere e spiegare i valori che gli uomini hanno scelto e le opere che hanno costruito.

Le opere umane sono creatrici di valori o si definiscono con riferimento a valori. Come può esistere una scienza oggettiva, cioè non falsata dai nostri giudizi di valore, delle opere cariche di valori? La scienza mira alla validità universale come al suo obiettivo specifico; è, per usare concetti weberiani, una condotta razionale il cui scopo è quello di pervenire a giudizi di fatto, universalmente validi. Come si può formulare simili giudizi riguardo a opere che si definiscono come creazioni di valori?

A una simile domanda, che sta al centro di tutta la sua riflessione filosofica e epistemologica, Max Weber rispondeva con la distinzione tra giudizio di valore (*Werturteil*) e il rapporto ai valori (*Wertbeziehung*).

Il concetto di giudizio di valore è facile da intendere. Il cittadino che considera la libertà qualcosa di essenziale e sostiene che la libertà di parola o di pensiero è un valore fondamentale, proferisce un giudizio nel quale si esprime la sua personalità. Un'altra persona è libera di rifiutare questo giudizio e di ritenere che la libertà di parola non ha una grande

importanza. I giudizi di valore sono personali e soggettivi: ciascuno ha il diritto di riconoscere la libertà per un valore positivo o negativo, primitivo o secondario, per un valore che conviene salvaguardare innanzitutto o che si può subordinare o sacrificare a un'altra considerazione. In compenso, l'espressione *rapporto ai valori* significa, per riprendere l'esempio precedente, che il sociologo della politica considererà la libertà come un oggetto al cui riguardo i soggetti storici sono venuti in contrasto, come la posta di controversie o di conflitti tra gli uomini e tra i partiti, e che egli esplorerà la realtà politica del passato, mettendola in relazione col valore libertà. Quest'ultima è un centro di riferimento del sociologo della politica, il quale non è per questo obbligato a dichiarare che anch'egli l'accetta. Gli basta che sia uno dei concetti, facendo ricorso ai quali ritaglierà e organizzerà una parte della realtà da studiare. Questo procedimento comporta semplicemente che la libertà politica sia un valore per gli uomini che l'hanno vissuta. In breve, non formuliamo giudizi di valore, ma semplicemente rapportiamo la materia a quel valore che è la libertà politica.

Il giudizio di valore è un'affermazione morale o vitale, il rapporto ai valori un processo di selezione o di organizzazione della scienza oggettiva. Max Weber, quando insegnava, voleva essere scienziato e non uomo politico. La distinzione tra il giudizio di valore e il rapporto ai valori gli permetteva, nello stesso tempo, di segnare la differenza tra l'attività dello scienziato e quella dell'uomo politico, e la somiglianza d'interesse tra l'uno e l'altro.

Questa distinzione tuttavia, non è immediatamente evidente e pone numerosi problemi.

Innanzitutto, perché è necessario utilizzare questo metodo e « riportare la materia storica e sociologica ad alcuni valori »? La risposta a questa domanda, nella sua forma più elementare, è che lo scienziato, per elaborare l'oggetto del suo studio, è obbligato a fare una scelta nella realtà: selezione dei fatti e formalizzazione dei concetti esigono una procedura del tipo *rapporto ai valori*.

Perché è necessario selezionare? La risposta di Max Weber è duplice e può essere collocata sia al livello di una critica trascendentale d'ispirazione kantiana, sia al livello di uno studio epistemologico e metodologico, senza presupposti filosofici o critici.

Al livello della critica trascendentale, l'idea weberiana è attinta dal pensiero del filosofo neokantiano H. Rickert.¹¹ Secondo quest'ultimo, ciò che è dato originariamente allo spirito umano è una materia informe e la scienza ne è l'elaborazione o la costruzione. Rickert aveva, d'altra parte,

¹¹ Rickert (1865-1936) fu docente di filosofia a Heidelberg. Le sue opere principali sono: *Die Grenzen der naturwissenschaftlichen Begriffsbildung*, 1896-1902; *Die Probleme der Geschichtsphilosophie*, 1904; *Kulturwissenschaft und Naturwissenschaft*, 1899.

Per un'analisi critica dell'opera di Rickert, si veda R. Aron, *La Philosophie critique de l'histoire. Essai sur une théorie allemande de l'histoire*, III ed., Vrin, Paris 1964, pp. 113-157.

sviluppato l'idea che esistevano due specie di scienze, secondo la natura dell'elaborazione alla quale la materia era soggetta. L'elaborazione caratteristica delle scienze della natura consiste nel considerare i caratteri generali dei fenomeni e nello stabilire relazioni regolari o necessarie tra di essi. Tende a costruire un sistema di leggi o di relazioni sempre più generali, per quanto è possibile di carattere matematico. L'ideale della scienza naturale è la fisica newtoniana o einsteiniana, nella quale i concetti designano oggetti costruiti dallo spirito. Il sistema è deduttivo e si organizza prendendo le mosse da leggi o principi semplici e fondamentali.

Esiste anche un secondo tipo di elaborazione scientifica, caratteristica delle scienze storiche o delle scienze della cultura. In questo caso, lo spirito non mira a inserire progressivamente la materia informe in un sistema di relazioni matematiche, ma stabilisce una selezione nella materia, rapportandola a determinati valori. Se uno storico volesse raccontare in tutti i suoi particolari, con tutti i suoi caratteri qualitativi, ogni pensiero e ogni atto, anche di una sola persona in una sola giornata, non vi riuscirebbe. Alcuni romanzieri moderni hanno cercato di notare, momento per momento, i pensieri che possono attraversare una coscienza nel corso di un tempo determinato, come Michel Butor nel romanzo *La modificazione* che si colloca al tempo di un viaggio da Parigi a Roma. Il solo racconto delle avventure interiori di un singolo individuo, nel corso di una sola giornata, esige un numero rispettabile di centinaia di pagine. Basta immaginare lo storico che cerchi di raccontare allo stesso modo quel che è avvenuto nelle singole coscienze di tutti i soldati impegnati nella battaglia di Austerlitz per accorgersi che la totalità dei libri che sono stati scritti su tutte le epoche della storia dell'umanità probabilmente assommano a un numero di pagine inferiore a quello che questo impossibile racconto richiederebbe.

Quest'esempio, che appartiene al metodo dell'esperienza mentale, mostra chiaramente che si può ammettere senza difficoltà che qualunque racconto storico è una ricostruzione selettiva di ciò che è avvenuto nel passato. Tale selezione è predeterminata, in parte, dalla selezione operata nei documenti. Noi siamo incapaci di ricostruire gran parte di quanto è avvenuto durante i secoli trascorsi, per la semplice ragione che i documenti non ci permettono di saperlo. Ma, quand'anche i documenti fossero in numero illimitato, lo storico deve stabilire una selezione in funzione di quelli che H. Rickert e Max Weber chiamano i valori estetici, morali o politici. Non cerchiamo di ridar vita a tutto ciò che gli uomini del passato hanno vissuto, ma cerchiamo di ricostruire, a partire dai documenti, l'esistenza degli uomini che non sono più, operando una selezione determinata dai valori, vissuti dagli uomini oggetto della storia o dagli storici soggetti della scienza storica.

Supponendo la scienza nello stadio della raggiunta compiutezza, nel caso delle scienze della natura perverremo a un sistema ipotetico-deduttivo che potrebbe spiegare tutti i fenomeni partendo da principi, assiomi o leggi. Questo sistema ipotetico-deduttivo non permetterebbe tuttavia di

determinare come e perché, in tutti i particolari concreti, una data esplosione si è prodotta a un momento determinato del tempo e in un punto determinato dello spazio. Vi sarà sempre uno scarto tra la spiegazione legale e l'evento storico concreto.

Nel caso delle scienze della cultura e della storia, invece, non si perverrà a un sistema ipotetico-deduttivo, ma a un insieme di interpretazioni, ognuna della quale è selettiva e inseparabile dal sistema dei valori scelti. Ma se ogni ricostruzione è selettiva e determinata da un sistema di valori, esisteranno tante prospettive storiche e sociologiche quanti sono i sistemi di valori sui quali stabilire la selezione. Passiamo così dal livello trascendentale a quello metodologico, ove si collocano lo storico o il sociologo.

Max Weber aveva preso da H. Rickert la contrapposizione tra la ricostruzione generalizzatrice e quella singolarizzante in funzione dei valori. Quello che di questa idea lo interessava, lui che non era un filosofo di professione, ma un sociologo, era il fatto che gli permetteva di ricordare che un'opera di storia o di sociologia deve in parte il suo interesse all'importanza delle questioni poste dallo storico o dal sociologo. Le scienze umane sono animate e orientate dalle domande che gli scienziati pongono alla realtà. L'interesse delle risposte dipende in larga misura da quello delle domande. In questo senso, non è male che i sociologi della politica si interessino di politica e i sociologi della religione di religione.

Max Weber pensava di superare in questo modo un'antinomia ben nota: lo scienziato che si appassiona all'oggetto della sua ricerca non sarà né imparziale né oggettivo, ma quello che ritiene che la religione sia fatta soltanto di superstizioni corre facilmente il rischio di non comprendere mai in profondità la vita religiosa. Distinguendo in tal modo le domande e le risposte, Weber trova una soluzione all'antinomia. Bisogna sentire interesse per ciò che gli uomini hanno vissuto per comprenderlo autenticamente, ma bisogna sapersi distaccare dal proprio interesse per trovare una risposta universalmente valida a una domanda ispirata dalle passioni dell'uomo storico.

Le domande a partire dalle quali Max Weber ha, per conto suo, elaborato una sociologia della religione, della politica e della società attuale, sono state d'ordine esistenziale. Esse riguardano l'esistenza di ciascuno di noi in rapporto alla città e in rapporto alla verità religiosa o metafisica. Max Weber si è chiesto quali sono le regole alle quali obbedisce l'uomo d'azione, quali sono le leggi della vita politica e quale senso l'uomo può dare alla sua esistenza in questo mondo. Qual è la relazione tra la concezione religiosa di ciascuno e il suo modo di vivere, l'atteggiamento che assume nei confronti dell'economia, dello Stato? La sociologia weberiana è ispirata da una filosofia esistenziale che, ancor prima della ricerca, pone una duplice negazione: nessuna scienza potrà dire agli uomini come devono vivere o insegnare alle società come devono organizzarsi; nessuna scienza potrà dire agli uomini quale sarà il loro avvenire. La prima negazione contrappone Max Weber a Durkheim, la seconda a Marx.

Una filosofia di tipo marxista è falsa, perché è incompatibile con la natura della scienza e con la natura dell'esistenza umana. Ogni scienza storica e sociologica è una veduta parziale: essa è incapace di farci sapere in anticipo quel che sarà l'avvenire, perché questo non è predeterminato. Anche nella misura in cui certi avvenimenti futuri sono predeterminati, l'uomo sarà sempre libero sia di rifiutare questo determinismo parziale, sia di adattarvisi in diversi modi.

La distinzione tra giudizio di valore e rapporto ai valori pone altre due domande fondamentali.

Nella misura in cui la selezione e la costruzione dell'oggetto della scienza dipendono dalle questioni poste dall'osservatore, i risultati scientifici sono apparentemente relativi alla curiosità dello scienziato e, pertanto, al contesto storico nel quale quest'ultimo si trova. Ora, l'obiettivo della scienza è di raggiungere giudizi universalmente validi. Come può, nonostante tutto, una scienza, orientata da domande mutevoli, conseguire una validità universale?

D'altra parte, e questa domanda è, al contrario della precedente, filosofica e non metodologica: perché i giudizi di valore non sono, per essenza, universalmente validi? Perché sono soggettivi o esistenziali, necessariamente contraddittori?

L'atto scientifico, in quanto comportamento razionale, è orientato verso il valore della verità universalmente valida. Ora l'elaborazione scientifica incomincia con una scelta che non comporta altra giustificazione se non soggettiva. Quali sono dunque i procedimenti che consentono, al di là di questa scelta soggettiva, di garantire la validità universale dei risultati della scienza?

La maggior parte dell'opera metodologica di Max Weber si propone di rispondere a questa difficoltà. La sua risposta, molto schematicamente, è che i risultati scientifici devono essere conseguiti, partendo da una scelta soggettiva, con procedimenti soggetti a verifica e che si impongono a tutte le menti. Egli cerca di dimostrare che la scienza storica è una scienza razionale, dimostrativa, che mira soltanto a proposizioni di tipo scientifico, soggette a conferma. Nelle scienze storiche o sociologiche l'intuizione non svolge una funzione diversa da quella che essa ha nelle scienze della natura. Le proposizioni storiche o sociologiche sono proposizioni di fatto che non mirano assolutamente a raggiungere verità essenziali. Max Weber avrebbe detto volentieri, come Pareto, che quanti pretendono di cogliere l'essenza di un determinato fenomeno vanno al di là della scienza. Le proposizioni storiche e sociologiche riguardano fatti osservabili, mirano ad attingere una realtà definita, il comportamento degli uomini, nel significato che gli attribuiscono gli stessi soggetti agenti.

Max Weber, come Pareto, considera la sociologia una scienza del comportamento umano per quel tanto che esso è sociale. Pareto, avendo come centro di riferimento il comportamento logico, pone l'accento sugli aspetti non logici del comportamento, che egli spiega con gli stati d'animo o con

i residui. Weber, che pure studia i comportamenti sociali, pone l'accento sul concetto di significato vissuto o di significato soggettivo. La sua ambizione è di comprendere come gli uomini abbiano potuto vivere in società diverse, in funzione di credenze diverse; come, nei diversi secoli, si siano dedicati a questa o a quella attività, riponendo le loro speranze ora nell'altro mondo e ora in questo, ossessionati talvolta dall'idea della loro salvezza e tal'altra da quella dello sviluppo economico.

Ogni società ha la sua cultura, nel significato che i sociologi americani danno a questo termine, cioè un sistema di credenze e di valori. Il sociologo cerca di capire come gli uomini abbiano vissuto, così, innumerevoli forme d'esistenza che sono intelligibili soltanto alla luce del sistema di credenze e del sapere propri della società considerata.

Storia e sociologia

Ma le società storiche e sociologiche non sono soltanto interpretazioni comprendenti significati soggettivi dei comportamenti, sono anche scienze causali. Il sociologo non si limita a rendere intelligibile il sistema di credenze e di comportamento delle collettività, vuole stabilire anche come le cose siano accadute, come un certo modo di credere determini un certo modo d'agire, come una certa organizzazione politica influisca sull'organizzazione dell'economia. In altre parole, le scienze storiche e sociologiche vogliono spiegare causalmente e nello stesso tempo interpretare in modo comprensivo. L'analisi delle determinazioni causali è uno dei procedimenti che garantiscono la validità universale dei risultati scientifici.

La ricerca causale, secondo Max Weber, può orientarsi in due direzioni che chiameremo, per semplificare le cose, causalità storica e causalità sociologica. La prima determina le circostanze uniche che hanno provocato un certo avvenimento. La seconda suppone l'esistenza di una relazione regolare tra due fenomeni. Questa relazione non assume necessariamente la forma: il tal fenomeno A rende inevitabile il tal fenomeno B, ma si può formulare così: il tal fenomeno A favorisce più o meno il tal fenomeno B. La proposizione: « un regime dispotico favorisce l'intervento dello Stato nella gestione dell'economia », vera o falsa che sia, è un esempio di questo tipo.

Il problema della causalità storica è quello della determinazione della parte rappresentata dai diversi antecedenti nella nascita di un evento, e suppone le seguenti fasi.

In primo luogo bisogna costruire l'individualità storica di cui si pretende di ritrovare le cause. Può trattarsi di un evento particolare, come la guerra del 1914 o la rivoluzione del 1917, o può essere un'individualità storica molto vasta, come il capitalismo. La costruzione dell'individualità storica permette di determinare con precisione le caratteristiche dell'evento,